

Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena

(fondata nel 1683)

ATTI E MEMORIE

MEMORIE

**SCIENTIFICHE, GIURIDICHE,
LETTERARIE**

SERIE VIII – VOL. XIX – FASC. I, 2016



Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena

Modena 2016



Graziella Martinelli Braglia

IL TEATRO DI FRANCESCO II D'ESTE
NEL PALAZZO DUCALE DI MODENA (1686)

ABSTRACT

On March 13th, 1686, in the occasion of the celebrations for Francis II of Este's birthday, the musical drama *Eritrea* inaugurated a small court theatre, built to the East of the west tower of the Ducal Palace. The building issue of this lost structure is attested by a wide documentation, which reveals the names of some important makers, directed by the court painter Francesco Stringa, the ducal factories overseer. Next to Modena and Reggio Emilia artists such as Sigismondo Caula, Flaminio Veratti, Agostino Stringa, Jacopino Consetti, Tommaso Costa, and to the Flemish artist Pietro Senau, some well-known "stage technicians", decorators and set designers from Bologna are present, indicated to Stringa by his friend Gian Giacomo Monti: Francesco Bibiena, Tommaso Aldrovandini and Marc'Antonio Chiarini, among the others. What is more, the organisation of a small but eager Este's building site is defined, while the unknown *facies*, structural and decorative, of the theatre resurfaces is defined. And the competition which took place at the end of these celebrations, called *Sfida al Campo della Maga Circe* (*Challenge to the enchantress Circe's field*), shows the prestigious role of the Accademia dei Dissonanti in the court culture.

La vicenda dello scomparso Teatrino di corte, costruito a est del Torrione orientale del Palazzo Ducale nel 1686, regnante Francesco II (1660-1694), trova un primo accenno nella *Cronistoria dei teatri di Modena* di Alessandro Gandini; senza citare fonti documentarie, vi si asserisce che «sin dal 30 marzo 1669 esisteva un Teatrino di Corte, precisamente ove venne in seguito fabbricato il Teatro [Ducale], il quale, attaccato al muro del Palazzo, ne veniva a formare un'ala particolare dal lato d'oriente».¹

Un ringraziamento particolare va all'amico Luca Silingardi, profondo conoscitore della cultura barocca estense, per gli importanti suggerimenti e segnalazioni.



Figura 1 - *Veduta del Palazzo Ducale di Modena e della piazza antistante*, 1770 ca. Modena, Museo Civico d'Arte. Particolare con il fabbricato del Teatrino Ducale, adiacente al Torrione est.

(figura 1) La storiografia successiva è d'accordo nel ritenere che il teatrino sorgesse dal rifacimento di una sala da spettacolo già presente nella dimora ducale; in particolare, Karyl Lynn Zietz concorda nel datare al

¹ ALESSANDRO GANDINI, *Teatro di Corte detto anche Teatro Ducale*, in *Cronistoria dei teatri di Modena, dal 1539 al 1871*, Modena 1873, vol. II, p. 4; GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA, *Progetto di teatro*, scheda n. 23, in *Alessandro Stradella e Modena. Musica documenti immagini*, catalogo della mostra, (Biblioteca Estense) Modena 1983, p. 59. Il teatrino verrà ampliato nel 1749 dall'architetto Antonio Cugini, nel 1769 modificato dall'ingegnere ducale Pietro Termanini, e infine demolito nel 1862; in suo luogo fu eretto il Teatro Aliprandi, distrutto nel 1881 da un incendio.

1669 il precedente teatro, «una piccola sala familiare progettata forse da Bartolomeo Avanzini».² Diversamente, Alice Jarrard colloca attorno al 1639 la costruzione di un «teatrino permanente all'interno del castello estense», dotato di «raffinatezze come scale intorno al palcoscenico e forse anche gallerie», assegnandone la progettazione a Gaspare Vigarani,³ il celebre architetto, scenografo ed ingegnere teatrale al servizio degli Este. Ancora la Jarrard fornisce un successivo dato temporale, citando il «teatro piccolo di Castello» dove, nell'aprile del 1652, si allestì una commedia per intrattenere gli arciduchi del Tirolo nella loro visita a Modena, descritta dal legato pontificio di Ferrara.⁴ E dopo che questo teatrino nel corso di un allestimento del 1654 ancora una volta si era rivelato inadeguato, Francesco I aveva deciso la costruzione, nei locali della Comunità, del Nuovo Teatro Ducale Grande, detto volgarmente “della Spelta”. Sorretto su progetto di Vigarani e inaugurato nel 1654, avrebbe costituito uno straordinario modello di ingegneristica spettacolare che lo stesso architetto avrebbe poi replicato nella *Salle des Machines* delle Tuileries, a Parigi, per le nozze di Luigi XIV.⁵

Pare non esista base documentaria per affermare che il teatrino del 1686 sia nato dal riadattamento di una preesistente sala da spettacolo; la frequente definizione di “Nuovo Teatrino” fa anzi ipotizzare una costruzione *ex novo*, considerando anche i grandi lavori intrapresi, attestati da un'ampia documentazione in parte già nota ma che ora, a questo nuovo vaglio, restituisce nuovi e prestigiosi nomi di artefici, oltre alla struttura organizzativa di un piccolo ma alacre cantiere estense, mentre suggerisce la *facies* del teatrino stesso.

Una tradizione storiografica risalente a Gandini e raccolta *in primis* da Bruno Brunelli indica il suo progettista in Tommaso Bezzi (1652 ca.-1729), esponente della rinomata tradizione teatrale veneziana, dall'anno 1700 al servizio stabile di Rinaldo d'Este, ma che già aveva ope-

² KARYL LYNN ZIETZ, *Breve storia dei teatri d'opera italiani*, Roma 2001, p. 146.

³ ALICE JARRARD, *Gaspare Vigarani: le macchine, la prospettiva e l'architettura*, in *Modena 1598. L'invenzione di una capitale*, a cura di Massimo Bulgarelli, Claudia Conforti, Giovanna Curcio, Milano 1999, pp. 193-217: 210.

⁴ *Ibidem*, p. 217, nota 42; la notizia è tratta da Archivio Segreto Vaticano, Ferrara, 28, relazione del 10 aprile 1652. La recente storiografia indica differenti date per la prima attestazione del precedente teatro: l'anno 1666 in GIUSEPPINA BENASSATI, *Il Teatro del Collegio dei Nobili, in Il Collegio e la Chiesa di San Carlo a Modena*, Modena 1991, pp. 137-147: 139; il 1669 in GIUSEPPE GHERPELLI, *L'opera nei teatri di Modena*, Modena 1988, pp. 58-59.

⁵ Si vedano GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA, *Il Teatro Ducale Grande: l'intervento di Gaspare Vigarani*, in *Il Palazzo Comunale di Modena*, a cura di Gabriella Guandalini, Modena 1985, pp. 177-179, e DEANNA LENZI, *Gaspare Vigarani architetto teatrale*, in *Gaspare & Carlo Vigarani. Dalla corte degli Este a quella di Luigi XIV*, a cura di Walter Baricchi, Jérôme de La Gorce, atti del convegno internazionale (Reggio Emilia-Modena-Sassuolo-Versailles 2005), Milano 2009, pp. 174-184.

rato con successo nei teatri di Modena e di Reggio.⁶ Tuttavia, nulla per ora è emerso che lo colleghi a questo cantiere, così come non si può escludere un qualche suo apporto progettuale. Se nel 1688, infatti, Tommaso Bezzi e il fratello Paolo usufruiranno di un lasciapassare di Francesco II – primo documento noto che li correla a Modena – godendo pertanto della sua stima, è ipotizzabile che questa derivasse da precedenti servizi prestati in corte, magari in relazione al teatrino. Le carte riportano invece i nomi di due capimastri dal ruolo esecutivo, Pietro Battista Violini, futuro «fabbriciere del Serenissimo della Mirandola», che fra il 1688 e il 1690 fornirà i progetti per la sopraelevazione della parrocchiale di San Felice sul Panaro,⁷ e il fratello Pietro Giacomo.

Del teatrino a tutt'oggi non si conoscono elaborati progettuali. Erroneamente gli sono stati riferiti due disegni.⁸ Il primo prevede, nel Giardino Ducale che fiancheggia corso Canalgrande, una grande struttura rettangolare, sviluppata in parallelo alla “facciata del Palazzo” e del suo Torrione orientale, con doppio perimetro sui lati maggiori e su quello minore a est (la previsione di una tribuna?); si sovrappone parzialmente alla “Cavallerizza” ed è circondata da “fabriche vecchie”, i cui contorni sono in parte puntinati e cioè da abbattere. Ma, a ben vedere, confrontata con una pianta certa del teatrino, quella nella *Pianta generale del R.D. Palazzo di Modena* del 1828, a firma di Giuseppe Maria Soli, in collezione privata (figura 2),⁹ le sue dimensioni sono troppo ampie e la collocazione troppo arretrata, sia in rapporto al Torrione che al rettilineo del palazzo. Il secondo disegno, delineato dalla stessa mano e, si crede, nella stessa circostanza, pone la medesima struttura rettangolare al centro del giardino, obliqua rispetto alle preesistenze e per un breve tratto adiacente al confine del corso Canalgrande, da cui ha l'accesso. Più dettagliatamente, sono previste un'antisala preceduta da un doppio porticato a crociere che la congiunge al palazzo; sui tre lati “doppi” del perime-

⁶ Si vedano BRUNO BRUNELLI, *L'inaugurazione di un teatro nel Seicento*, “Gazzetta dell'Emilia”, 23-24 febbraio 1923, n. 47, pp. 1-2 e, riprendendo quell'ipotesi, GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA, *Contributi per una storia dell'effimero nel ducato modenese tra Sei e Settecento: Tommaso Bezzi*, in *Aspetti e problemi del Settecento modenese*, a cura di Giordano Bertuzzi, Modena 1982, pp. 131-168: 135-136.

⁷ Si veda MAURO CALZOLARI, *La chiesa plebana di San Felice dal 1417 al 1700*, in *Le Chiese di San Felice sul Panaro*, vol. I, a cura di Mauro Calzolari, Davide Calanca, San Felice sul Panaro 2014, pp. 77-108: 27.

⁸ Disegni a matita, inchiostro e acquerello giallo, in ASMo, Mappario Estense, Fabbriche 94/142a e 142b; il primo ripr. in MARINA ARMANDI, in *Natura e cultura urbana a Modena*, coordinamento scientifico di Pier Luigi Cervellati, Modena 1983, pp. 131 e 171.

⁹ Ripr. in LUIGI AMORTH, GIORGIO BOCCOLARI, CLARA ROLI GUIDETTI, *Residenze estensi*, Modena 1973, p. 41.

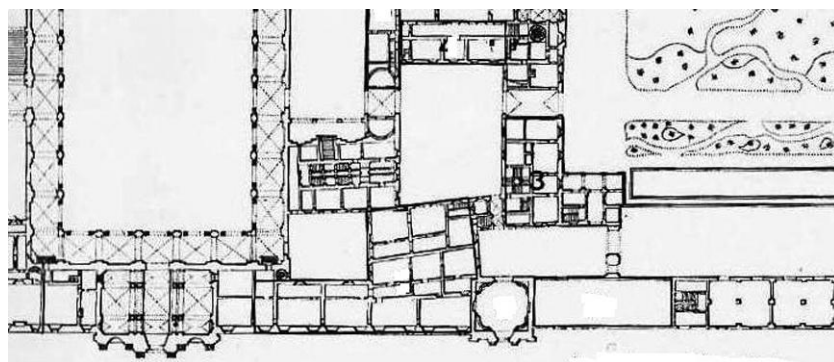


Figura 2 - *Pianta generale del R.D. Palazzo di Modena* di Giuseppe Maria Soli, 1828. Collezione privata. Particolare; la pianta del teatrino, ampliato nel sec. XVIII, è adiacente a quella del Torrione orientale.

tro, una successione di pilastri uniti da crociere rese a tratteggio, e nei due angoli scale riferibili a un piano superiore, forse un loggiato. Questo secondo foglio reca sul verso due scritte in differenti grafie: «Cavallerizza» e «L'Anno del Sig.re 1686 Disegni per un Teatro coperto per Feste à Cavallo dell'Architetto T...»; non è possibile leggere oltre perché l'angolo è strappato e dilavato: forse l'iniziale di Tommaso Bezzi? Il che potrebbe, in qualche modo, spiegare l'attribuzione del progetto del teatrino all'ingegnere veneziano. In ogni caso, si ritiene che le due ipotesi grafiche non siano riferibili a un teatro, ma a una costruzione, appunto, per "feste a cavallo", forse legata al torneo del 1686, di cui si dirà oltre.

Si decise di erigere il teatrino negli ultimi mesi del 1685, fissandone l'inaugurazione il 6 marzo seguente, giorno del compleanno di Francesco II, di cui è ben nota la passione per la musica e lo spettacolo. La nuova struttura accresceva il lustro di un sovrano la cui sorella, Maria Beatrice sposa di Giacomo II Stuart, si fregiava da quello stesso 1685 del titolo di regina d'Inghilterra; e rientrava in quella cornice di sfarzo che precedette la nomina a cardinale dello zio Rinaldo, il successivo 2 settembre 1686. Non si esclude, poi, che fra le motivazioni vi fosse l'opportunità di dimostrare l'elezione culturale della corte di Modena contro i giudizi negativi che all'epoca su di essa circolavano.¹⁰ Va poi

¹⁰ Per questo si veda ALESSANDRO CONT, "Sono nato principe libero, tale voglio conservarmi": Francesco II d'Este (1660-1694), in "Quaderni estensi", rivista *on line* degli Istituti culturali estensi, 2, 2010, Modena 2011, pp. 143-193: 161.

rilevato il parallelismo con l'edilizia teatrale della corte di Parma: come Francesco II, anche Ranuccio II Farnese, che pure disponeva del grandioso Teatro Ducale di Giovan Battista Aleotti nel Palazzo della Pilotta, in quel giro d'anni promuove la costruzione del Teatrino di corte – demolito nel 1830 – a opera del suo architetto Stefano Lolli.

Il piccolo teatro modenese, nato come struttura “d’occasione” per una festa dinastica ma dal carattere permanente, avrebbe accolto *mises en scène* di cortigiani, balletti o anche oratorii, e cioè rappresentazioni su temi sacri per gli svaghi musicali durante la Quaresima, tutti spettacoli che non richiedevano le scenografie di particolare complessità di un dramma in musica, dati gli spazi limitati.¹¹ I termini temporali del suo cantiere sono riportati in un «Ristretto delle robbe impiegate nell'erretione in Corte del nuovo Teatrino di V.A. Ser.ma (...) dalli 19 dicembre 1685 a tutto il 13 marzo 1686, (...) in esecuzione, ed adempimento degli ordini speciali di V. A. Ser.ma (...) sotto la direzione del Stringa» che il funzionario Francesco Nicoli invierà al duca al compimento dei lavori.¹² Assieme alla struttura teatrale, si dovevano realizzare gli allestimenti dello spettacolo per la sua inaugurazione, *L'Eritrea overo Gl'inganni della maschera*, su libretto del conte Giovan Battista Rosselli Genesini.¹³ Al tempo stesso, si costruivano l'apparato e le macchine per il torneo che avrebbe preceduto quella rappresentazione. I tempi erano dunque strettissimi, e Francesco Stringa (1635-1709), il noto pittore di corte che dal maggio del 1685 rivestiva il ruolo di Sovrintendente alle fabbriche ducali, applicò al cantiere la prassi, collaudata ed efficiente, delle grandi imprese che si andavano allora realizzando nel Palazzo Ducale, dallo Scalone al loggiato del Cortile d'onore e alla facciata orientale. Anche per il teatrino, dunque, si adotta una ripartizione per squadre di artigiani e di artisti che operano in contemporanea: dal dicembre 1685 alla metà del marzo 1686 si susseguono elenchi di nominativi con prestazioni e compensi, suddivisi per specializza-

¹¹ Fra il 1680 e il 1691 sembra che a Modena fossero rappresentati oltre cento oratorii, in particolare presso la Congregazione di San Carlo; si veda HOWARD E. SMITHER, *A history of the Oratorio*. I. *The Oratorio in the Baroque Era*, The University of Nord Carolina Press 2002, p. 282.

¹² ASMò, Archivio Segreto Estense, Archivi per materie, Spettacoli pubblici. Teatri, busta 8/B “Teatro Ducale”.

¹³ GIOVAN BATTISTA ROSSELLI GENESINI, *L'Eritrea overo Gl'inganni della maschera dramma in musica da recitarsi nel nuovo teatrino di corte da cavalieri della stessa nel giorno natalizio (...) di Francesco II*, Modena, Soliani, 1686. Autore di testi di oratorii quali *Il Trionfo della penitenza overo Il Davide*, con musica di Antonio Ferrari, del 1680 e *La verginità trionfante nelle purissime nozze di Maria*, con musica di Giovanni Marco Martini, del 1689, Rosselli Genesini (1650 ca.-1716) ordina agli Eredi Soliani 2.500 libretti de *L'Eritrea*, “di foglij dodici in Carta fina”, i rami per il frontespizio e due copie con copertina in cartapeccora dorata con al centro lo stemma ducale. ASMò, colloc. cit., b. 8/B, “Teatro Ducale”, n. 84, “Lista di varie fatture fatte (...) d'ordine del Sig.e Co: Gio.Batta Rosselli Genesini”.

zioni: muratori, marangoni, “segantini”, “indoratori e stuccatori”, “sartori”, “macchinisti”, pittori. Questi ultimi sono organizzati in squadre, a seconda della provenienza. I “Pittori modenesi” iniziano la loro attività il 19 dicembre; sono Flaminio Veratti, Agostino Stringa, Jacopino Consetti e altri minori di cui poco o nulla si conosce: Paolo Pincelli, Girolamo Molza, Lodovico Biggi,¹⁴ ai quali si aggiungeranno, dal 14 gennaio, Almerico Bianchi, Giovanni Maria Zoni e Ippolito Vecchi. I primi tre artisti appartengono all’*entourage* di Francesco Stringa: oltre a suo fratello Agostino (m. 1699), specialista in nature morte la cui interessante figura si va da poco riscoprendo, spicca l’allievo Flaminio Veratti detto Pistazocchi, cui spetta il più alto compenso, stretto collaboratore del maestro nell’ultimo capitolo della sua attività, ad esempio nel gonfalone con i *Santi Geminiano, Omobono e Contardo d’Este* nella chiesa del Voto, del 1699.¹⁵ Discepolo di Stringa è pure Jacopino Consetti (1651-1726), padre di Antonio futuro pittore di corte, già operoso per la duchessa Laura Martinozzi, vedova di Alfonso IV d’Este, e in chiese e conventi cittadini.¹⁶ Pincelli, invece, con Agostino Stringa e Veratti nel 1685 aveva dipinto fregi nell’appartamento di Francesco II.¹⁷

La squadra dei “Pittori reggiani” è capeggiata da Tommaso Costa, con Antonio Fornasari e Girolamo Tognetti. Costa (1635-1690), sassolese ma residente a Reggio, è *petit maître* formatosi alla scuola di Jean Boulanger nel Palazzo Ducale di Sassuolo, autore di pitture murali nel Santuario della Beata Vergine del Castello a Fiorano, con una cospicua produzione di pale d’altare da buon emulo di Olivier Dauphin, nipote di Boulanger.¹⁸ I tre artisti, operosi nel teatrino e negli apparati del torneo dal gennaio al marzo, ricevono rimborsi per i viaggi e vitto e alloggio presso l’osteria di San Giorgio gestita da certo Stefano Bellei, vicina al Palazzo Ducale.¹⁹

¹⁴ Ivi, b. 8/B, fasc. “Recapiti diversi relativi alla costruzione del nuovo Teatro di Corte 1686”, nota dei “Pittori” dal 19 dic. 1685 al 5 gen. 1686. A questa fanno seguito, nei mesi successivi, altre analoghe note.

¹⁵ Si vedano GABRIELLA GUANDALINI, *Francesco Stringa*, in *L’arte degli Estensi. La pittura del Seicento e Settecento a Modena e Reggio*, catalogo della mostra (Palazzo Comunale), Modena 1986, pp. 125-135; 126; GIORGIA MANCINI, Scheda n. 64, in *Civitas Geminiana. La Città e il suo Patrono*, catalogo della mostra a cura di Francesca Piccinini (Palazzo Comunale), Modena 1997, pp. 193-194.

¹⁶ Fra le opere più ragguardevoli, i due ovali con *Miracoli di San Francesco Saverio* in San Bartolomeo, e l’*Assunta* per le carmelitane di San Giuseppe, ora nel coro della chiesa del Voto.

¹⁷ Si veda FRANCESCO SALA, *Francesco Stringa e la pala di San Mauro*, Modena 2011, p. 98.

¹⁸ Si veda GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA, *Tommaso Costa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXX, Roma 1984, *ad vocem*, e LUCA SILINGARDI, “Ecce ancilla Domini...”. *Un’inedita Annunciazione di Tommaso Costa*, in “QB - Quaderni della Biblioteca” (Sassuolo), n. 6, 2005, pp. 75-80.

¹⁹ ASMo, colloc. cit., b. 8/B, fasc. “Recapiti diversi...”, nota 46 di mandato di pagamento a Costa per L. 451, a Fornasari per L. 96 e a Tognetti per L. 61.10 e nota 77.

Sono coinvolti anche pittori che lavorano individualmente, come Natale Dall'Ara (doc. 1668-1686), che pare di origine bolognese; su committenza della duchessa Laura, nel 1668 aveva dipinto due grandi *Storie del figliol prodigo* e quattro sovrapporta, e l'anno prima, in veste di esperto, aveva procurato undici dipinti per il Palazzo di Gualtieri; mentre nel novembre del 1680 era stato compensato dal conte Onofrio Campori per quadri di fiori.²⁰ Così anche il "magnifico" Pietro Senau, nella schiera dei fiamminghi attivi per la corte di Modena, che per il teatrino dipinge "Teloni à Boschereccia, Orida, orizzonti et altro",²¹ ricordato quasi esclusivamente per queste scenografie, lavora come pittore di paesaggio sia per Francesco II sia per il cugino Cesare Ignazio d'Este, suo influente consigliere, per il quale esegue sei vedute.²² E' presente in maniera autonoma anche colui che in questi anni contende a Stringa il ruolo di protagonista della cultura figurativa estense: il "magnifico" Sigismondo Caula (1637-1724), che riceve un compenso di L. 302,10 per varie giornate dal 16 gennaio al 10 febbraio.²³ Molti di questi autori erano già consueti a committenze ducali dai tempi della duchessa Laura, del suo consorte Alfonso IV, e finanche del padre di lui Francesco I.

Suscita particolare interesse il coinvolgimento dei "Pittori bolognesi". Tutto parte da un'iniziativa di Stringa, attestata da una minuta di lettera, non firmata ma ora riconosciuta con certezza all'artista, senza data ma di poco anteriore al dicembre 1685, mese d'avvio del cantiere:

Erigendosi nel Ducal Palazzo un nuovo piccolo Teatrino, ed avendo S.A. data la direzione di esso, sono a pregare il mio Signor Gio. Giacomo di favorirmi di trovare i tre Pittori di prospettiva et Architettura de quali mi possa permettere di far diverse scene, [cancellato "poiché dovendo io assistere à molti altri operarij non posso attendere"] perché ne ho [cancellato "preciso"] bisogno per la scadenza che qui si trova di tali persone; questo faccio con partecipazione ancora di S.A.

²⁰ Così GIUSEPPE CAMPORI, *Gli Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*, Modena 1855, p. 15; inoltre, SONIA CAVICCHIOLI, *Una principessa dall'animo grande*, in *Laura Martinozzi d'Este fille de France Dux Mutinae*, a cura di Sonia Cavicchioli, Modena 2009, pp. 90-117: 101.

²¹ ASMo, colloc. cit., b. 8/B, Registro-rubrica 1686 "Robbe proviste per il Teatrino", con annotazione dei suoi compensi alle pp. 73, 162-164, 167; altri ordini di pagamento dal 9 gennaio al 26 marzo, per un totale di oltre 700 L.

²² Così ADOLFO VENTURI, *La Regia Galleria Estense*, Modena 1882, p. 283. Inoltre, GIUSEPPE CAMPORI, cit., p. 445; BARBARA GOBBO, *L'eredità estense: dipinti e pittori neerlandesi a Modena*, in *La pittura fiamminga nel Veneto e nell'Emilia*, a cura di Caterina Limentani Viridis, Verona 1997, pp. 237-25: 246.

²³ ASMo, colloc. cit., b. 8/B, Registro-rubrica "1686 / Robbe proviste per il teatrino", p. 165 e nota 48, 22 febbraio 1686.

che però potrà assicurarli che saranno trattati bene, ma desidero che vengano con ogni sollecitudine e che siano conosciuti da voi perché il tempo è puoco per fare quello che desidero; mi permetto dalla di lei bontà servarmi il suo affetto mentre in fede mi confermo.²⁴

È così chiamato in scena l'architetto e quadraturista bolognese Gian Giacomo Monti (1620-1692), fra le più illustri personalità del "classicismo barocco" emiliano, legato da una lunga consuetudine agli Este anche per apparati spettacolari, a partire dai tornei *La Gara delle Stagioni* del 1652 e *Il Trionfo della Virtù* del 1660, e allo stesso Stringa, di cui è collega di varie imprese e amico al punto da esser stato padrino di battesimo di suo figlio Carlo nel 1671.²⁵ La consulenza di Monti per il teatrino era sinora sconosciuta alla storiografia. Le fonti documentarie sono reticenti sulle modalità della sua partecipazione al cantiere; certo è che, oltre a segnalare a Stringa, come si vedrà, vari pittori-scenografi e forse anche macchinisti, vi compì almeno un sopralluogo. Infatti, nel "Compendio delle spese fatte per il Teatrino, Opera, e Torneo 1686", al capitolo "Ristretto di quanto importa il Teatrino eretto nel Ducal Palazzo" compaiono le voci, prive di data: «Spesa per la dimora in Modena del Sig. Gio: Giacomo Monti L. 184.14»; e quindi «Spesa per il Sig. Gio: Giacomo Monti – Chioppe, e Pane, Oglio, farina, sale e Candelle, Vino un quartalo (?) in circa L. 51».²⁶

Accanto alla minuta di lettera a Monti, si è conservata di Stringa la minuta della convocazione dei "Pittori bolognesi" evidentemente segnalatigli dall'amico:

Havendo io l'incombenza di erigere un nuovo piccolo Teatrino per servire (...) S.A. Ser.ma nel suo Palazzo, e devisando io d'impiegare la persona di V.S. in esso, sono à pregarla di portarsi con ogni diligenza a Modena, quando ne n'habbi cosa che possa impedirlo, che subito. Havendo io proposta la lei persona a S.A. impiegarla in esso, mi ha comandato d'avisarlo, che deveria portarsi à Modena a questa fine.²⁷

La squadra dei bolognesi sarà capeggiata da Francesco Bibiena

²⁴ Ivi, b. 8/B, "Teatro Ducale", minuta di lettera s.d.

²⁵ Per un compendio dell'opera di Gian Giacomo Monti si veda ALESSANDRO DE LILLO, in *Dizionario degli Italiani*, vol. 76, Roma 2012, *ad vocem*; inoltre, FRANCESCO SALA, cit., p. 34.

²⁶ ASMo, colloc. cit., b. 8/B, Registro "Compendio delle spese fatte per il Teatrino, Opera, e Torneo 1686", pp. 2 e 3.

²⁷ Ivi, b. 8/B, "Teatro Ducale", minuta di lettera s.d.

(1659-1739); ed è risaputo come l'autorevole Monti promuovesse i fratelli Bibiena, Ferdinando in particolare, con il quale aveva un "rapporto protettivo",²⁸ ad esempio raccomandandolo ad Alessandro II Pico, duca di Mirandola, per riqualificare il suo Casino della Motta, nel 1676. La partecipazione di Francesco Bibiena alla costruzione del teatrino è fra le più precoci imprese dell'artista, non ancora trentenne; pertanto, il suo contatto con il barocco estense – che, come osserva Anna Maria Matteucci, non mancherà di influenzare la sua poetica –²⁹ è dunque anteriore a quanto finora creduto poiché risale a questo 1686, proprio quando nel Palazzo Ducale, in cui egli stesso lavora, fervono interventi nei luoghi di maggior rappresentatività, e cioè il Cortile d'onore e lo Scalone. Gli altri bolognesi sono Tommaso Aldrovandini (1653-1736), quadraturista e scenografo attivo, oltre che a Bologna, a Venezia, Torino, Parma e in particolare a Genova;³⁰ Marc'Antonio Chiarini (1652-1730), assiduo collaboratore dei Bibiena, il quale, scrive lo storiografo Orlandi,

con la sua bella architettura dipinta, con gli arabeschi, con la prospettiva e con gli sfondi condotti con tanta tenerezza a un perfetto punto si fece largo nella Corte di Modena, col figurista Sigismondo Caula,³¹

e infine tale Antonio che vien detto nelle carte "de Antonij" e anche "di Antoniotto Ricino", probabilmente da identificarsi in quell'Antonio degli Antoni (doc. 1693) autore in Bologna di due prospettive dipinte nell'atrio della Libreria del convento di San Domenico e di apparati per la rinomata Festa della Porchetta in piazza Maggiore, nel 1693.³² Prelevati a Bologna il 2 gennaio del 1686, i quattro artisti riceveranno il primo pagamento il 16 gennaio; come l'*équipe* dei reggiani, usufruiscono di vitto e alloggio gratuito presso la locanda di San Giorgio.³³

²⁸ ANNA MARIA MATTEUCCI, *I Bibiena e l'architettura tardo barocca*, in *I Bibiena una famiglia europea*, a cura di Deanna Lenzi, Jadranka Bentini, catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale), Venezia 2000, pp. 53-68: 53.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Si veda REZIO BUSCAROLI, *Tommaso Aldrovandini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960, *ad vocem*.

³¹ PELLEGRINO ANTONIO ORLANDI, *Abbecedario pittorico dei professori più illustri (...) ed ora notabilmente accresciuta fino all'anno 1775*, ed. cons. Firenze 1788, p. 688.

³² Si vedano *Il patrimonio artistico e architettonico di Bologna. 1792*, Documenti 8, Istituto per i Beni Artistici, Culturali, Naturali della Regione Emilia Romagna, Bologna 1979, p. 8, e *Il "gran teatro" del barocco*, a cura di Marcello Fagiolo, Carlo Coccioli, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma 2007, II, p. 451.

³³ ASMo, colloc. cit., b. 8/B, nota 37, 16 gennaio 1686 e Registro-rubrica "1686 / Robbe proviste per il Teatrino", pp. 66 e 164, dove compare un pagamento cumulativo di L. 1881; nota 87, 20 febbraio 1686 e Registro-rubrica "1686 / Robbe proviste per il Teatrino", pp. 67, 169 e 170.

Segnalati da Gian Giacomo Monti furono, con ogni probabilità, anche i tre bolognesi artefici delle “macchine” per *L'Eritrea* e per il torneo, i “marangoni” Giacinto Belletti, che pare il maestro, Domenico Brunelli e Antonio Vacchi, i quali riceveranno il non scarso compenso di L. 397,5 comprensivo del “ritorno a Bologna”, oltre al vitto e all'alloggio.³⁴ I tre macchinisti, infatti, ebbero un ruolo fondamentale, a loro spettando la creazione e l'esecuzione di congegni atti a suscitare la “maraviglia” con apparizioni, metamorfosi e “mutazioni”. *L'Eritrea* si svolgeva in tre atti, con due intermezzi e balletti che riempivano i tempi dei laboriosi cambiamenti di scena, in un assommarsi di forme spettacolari che accresceva la magnificenza dell'evento. Fra le varie invenzioni, nel prologo era prevista l'entrata di un Cigno, da cui sarebbe sceso Amore con due Amorini davanti al proscenio; nel primo intermezzo, compariva “uno scoglio che si rompe” fra le onde del mare, con Venere portata in volo da Amorini. Ma era nel secondo intermezzo in cui trionfava la spettacolarità barocca: giungevano, sulla riva del mare, Venere sopra una conchiglia scortata da cinque Glauchi, Pallade su un globo e Giove sull'aquila in una grande nube; quindi Pallade vibrava l'asta sugli scogli da cui, con una “mutazione di scena”, uscivano cinque cavalieri che si sarebbero battuti contro i Glauchi.³⁵ Particolarmente complessa era la macchina di Pallade, collegata a una “mutazione del pavimento del Giardino”.³⁶

Oltre che a questi congegni, i marangoni bolognesi lavorarono anche per il torneo, “impiegati in fare li quattro Montrucci (?) delle Sirene, Leone, ed Orso con il suo ordigno per farli saltare e ritiro di dentro”.³⁷ Di queste macchine le carte rivelano meccanismi e modalità costruttive.³⁸ Vi attende anche certo “Francesco Torri stocadore” che decora il Carro; ed è forse quel Giovan Francesco Torri Fagioli scultore che nel 1671 aveva restaurato, con Sigismondo Caula, il cinquecentesco gruppo statuario della *Madonna col Bambino e San Giovannino* di Antonio

³⁴ Ivi, b. 8/B, “Teatro Ducale”, mandato di pagamento di L. 397 per G. Belletti; ivi, nota n. 78 di G. Belletti, D. Brunelli e A. Vacchi; ivi, Registro-rubrica “1686 / Robbe proviste per il Teatrino”, p. 165.

³⁵ Il libretto de *L'Eritrea* riporta le seguenti “apparenze di scena”: “Selva di Cipro / Sala Regia / Gran Piazza di Nicosia / Giardini Reali con Fontane, e Statue / Montuosa orrida con antro Infernale / Città / Sala / Cortile / Spiaggia maritima con Scogli / Passeggi deliziosi corrispondenti al Palagio Reale / Carcere aperta / Piazzetta delle Carceri / Logge, che riferiscono alle Stanze d'Eritrea / Salone tereno del Palagio Reale”.

³⁶ ASMo, colloc. cit., b. 8/B, “Teatro Ducale”, nota s.d. di Tomaso Sabadini, che per ordine di Stringa fornisce i materiali per questa e per altre macchine.

³⁷ Ivi, nota “Dalli 3 febr.° al 9 febraro”; nota del 16 genn. 1686 di Domenico Molinari e fabbri.

³⁸ Ivi, nota di T. Saladini, s.d., per L. 242,14.

Begarelli, già sulla facciata del Palazzo Comunale (Modena, Museo Civico).³⁹ Vi sono poi elenchi di materiali occorrenti per i colori, come «biacca per far mordente, oglio di noce, terre colorate (...), spugne, pennelli» forniti a pittori, stuccatori e decoratori su ordine di Stringa e di Nicoli. Dalla bottega di certo Lodovico Corti giungono «colla tedesca, mielle per far mordente, biacca, terra verde di miniera, zafferano (...), per il Cigno farina di miglio per conciare penne d'oca» e «per velare argento ¼ zaffarano, B. 1 miele, B. 6 biacca e B. 1 colla tedesca». ⁴⁰ Per le scenografie s'impiega la tela di canapa o "tela caneovina", tessuto resistente e di produzione locale, e per i telai il legno di pioppo, essenza che raggiunge notevoli lunghezze, frequente in loco e di agevole lavorazione, mentre per gli ingranaggi delle macchine si usa il più robusto legno di noce. E se pur si creano nuove scene, quando è possibile si reimpiegano allestimenti già utilizzati, recuperandoli dai magazzini: ecco, allora, che un «orizzonte vecchio» viene «ridotto a Boscareccia tela della Villa»; un altro «orizzonte simile ridotto a veduta di Palazzo reale» e altro ancora «ridotto a veduta di fabbriche civili». ⁴¹ Della sartoria rimane un interessante «Inventario delli vestiti, che hanno servito l'opera in musica», in cui colpisce la «veste d'Eritrea di tocha d'oro, con manto di tocha d'argento». ⁴² Per inciso, interpretavano Eritrea regina di Cipro il conte Antonio Scapinelli, gentiluomo di camera del principe Cesare, Giove il conte Antenore Cimicelli, Pallade il conte Giovan Battista Ronchi, Venere il conte Ippolito Carandini, Amore il marchese Giulio Fontanelli, mentre il conte Ernesto Sessi di Rolo era uno dei dieci cavalieri dell'ultimo balletto.

In assenza di progetti o elaborati grafici, si può dedurre qualche dato sull'aspetto del teatrino dalla ricca documentazione, anche se di carattere prevalentemente contabile. Nel "Ristretto di quanto importa il Teatrino", il compenso dei "Mastri Falegnami" e dei "Segantini" che ascende rispettivamente a L. 3.325,11 e L. 652,10 di contro a quello dei muratori di L. 999,2 – gli altri compensi sono: "Indoratori, e Stuccatori" L. 1.109,5, pittori L. 6.357 e "Sartori" L. 266,12 – ⁴³ conferma che, come nella consuetudine dell'epoca, la struttura era lignea, entro un involucri in muratura. Non è noto l'assetto caveale della platea,

³⁹ Ivi, nota s.d. "Dalli 20 gen.° a tutto il d. 1° febr. si è posto in opera la seguente robba per servizio del Nuovo Teatrino di S.A."; inoltre, GUSMANO SOLI, *Chiese di Modena*, a cura di Giordano Bertuzzi, Modena 1973, III, pp. 425-426.

⁴⁰ ASMo, colloc. cit., b. 8/B, "Teatro Ducale", nota del 2 gennaio 1686.

⁴¹ Ivi, nota s.d. "Dalli 20 gen.° a tutto il d. 1° febr. si è posto in opera la seguente robba...".

⁴² Ivi, "Inventario delli Vestiti", marzo 1686.

⁴³ Ivi, "1686 / Compendio delle spese fatte per il Teatro, Opera, e Torneo", p. 1, "Ristretto".

d'ampiezza certamente limitata anche perché di teatro privato e non a gestione impresariale. Era dotato di palchi – non se ne conosce il numero degli ordini – e di “scalinate sopra li palchetti”, in una ripartizione che doveva rispecchiare i rapporti gerarchici della corte, e quindi di uno spazio “per l’orchestra”;⁴⁴ poiché ricorrono i termini di palchi e palchetti, si può pensare che fosse superata la struttura a logge presente, invece, nei due maggiori teatri di Vigarani, il Ducale Grande e delle Tuileries. Abbondantissimi i rifornimenti di legname, che in genere proviene dalla Ducale Munizione delle Fabbriche assieme ai materiali e ai macchinari più costosi, secondo la collaudata organizzazione dei cantieri governativi: “li Chiodi, e ferle che si pongano in opera dalli Marangoni, e muratori nel Teatrino sono dispensate da Annibale Grandi, e si vanno ponendo conforme il bisogno. Le altre robbe tutte si pigliano alla minuta conforme occorrono, et si danno alli operarij che le pongano in opera”,⁴⁵ sotto il controllo dei funzionari Grandi e Nicoli e del capomastro Giovan Pietro Piazza, spesso attivo nelle fabbriche estensi. In gennaio Nicoli consegna alle maestranze vari legnami fra cui “nove assoni di rovere” – essenza assai robusta – destinati al “piano degli Scheltri”, probabilmente luogo di macchinistica che doveva ospitare o reggere congegni, come il sottopalco, dotato di trabocchetti, botole e marchingegni per “discese” e crolli, o come la soffitta, attrezzata per i “voli” e le apparizioni *ex machina*, con sistemi di funi e contrappesi. Nel mentre si forniscono “59 asse di pioppa di quelle del Palazzo per tassellare il luogo che si fa contiguo al Teatrino”,⁴⁶ e cioè tavelle per quel soffitto, probabilmente a travature. In legno di qualità modesta sono i 550 travetti “in piella” di reimpiego, consegnati da Piazza, “di quelli che servivano per gradini della bariera [struttura temporanea per un torneo?] per fare le scalinate”,⁴⁷ potrebbero essere queste le scalette che consentivano l’accesso ai palchi dalla platea. In “pioppa” ben intagliabile sono “li Ponti de’ Palchetti” e quelli sopra al “volto”.⁴⁸

Sempre vidimato da Stringa, un elenco di “Robbe levate sotto la Galleria del Teatrino ragione della Bariera poste in opera per servire nel nuovo Teatrino” mostra il recupero, da una struttura temporanea che si sta demolendo, di gradini “per aggiustare la scaletta che va nella scena” e di

⁴⁴ Ivi, 11 febbraio 1686, ricevuta da Domenico Vacchi di “64 asse” e altro materiale ligneo.

⁴⁵ Ivi, nota s.d. “Dalli 20 gen.° a tutto il d. 1° febr. si è posto in opera la seguente robba...”.

⁴⁶ Ivi, nota “1686 da Genn.° a Marzo” di F. Nicoli indirizzata al duca.

⁴⁷ Ivi, nota “Dalli 3 febr. al 9 febbraio”.

⁴⁸ Ivi, “Robbe poste in opera per servizio del teatrino (...) dalli 6 a tutto il 23 febr.”.

ferramenta “per far lastre per le Statue”.⁴⁹ Dunque il teatrino era ornato di statue; o forse di finte statue, e cioè di sagome ritagliate da lastre di lamiera e magari dipinte da un bravo “figurista”.⁵⁰ Il settore verso il palcoscenico, provvisto di un “ponte mobile”, era enfatizzato anche nel suo dettato architettonico. L’arcoscenico – la “faccia del teatro” per Fabrizio Carini Motta, autore del *Trattato sopra la struttura de’ teatri e scene* del 1676 – doveva esser provvisto di colonne, se si ritrovano citati “basi e capitelli del Proscenio”, con un effetto che si ipotizza analogo a quello del Teatro Ducale Grande di Vigarani, quale si vede nella nota acquaforte a corredo del volume *L’Idea di un principe et eroe christiano in Francesco I d’Este*, edito da Soliani nel 1659. Sono citati “palchi della scena avanti l’orchestra”,⁵¹ e cioè del proscenio – luogo d’azione dei personaggi, sia per sonorità, sia perché il palcoscenico era ingombro di botole, binari e corsie per le macchine – come pare fosse nelle Tuileries e nel citato Teatrino della corte di Parma; anche se resta spazio per l’ipotesi di un proscenio in cui si aprisse la buca dell’orchestra, come nel Teatrino di Palazzo Bentivoglio a Bologna, tramandato dall’acquaforte del 1672 di Pietro Todeschi, tratta dal disegno di Ercole Rivani (figura 3).⁵²

Grande doveva essere la profusione degli stucchi, affidati a una folta schiera di artigiani. Fra questi, il più lautamente retribuito è il citato Francesco Torri, e quindi Francesco Boni e Salvatore Aragoni o Aragona, congiunto di tale Antonio Aragoni fontaniere del duca e collaboratore di Stringa,⁵³ da lui spesso delegato a ritirare materiali dai magazzini ducali. Per realizzare gli stucchi vengono prelevati dall’Ufficio della “Ducale Biancheria” moltissimi “strazzi” e altra biancheria non più utilizzata, come ben 256 braccia di lenzuoli di canapa consegnati a Stringa appunto “da valersene in far Stucchi”.⁵⁴ Rilievi decorativi e stucchi vengono poi argentati da Ilario Barozzi, “indoratore” consueto a commissioni per i principi.⁵⁵ Fogli d’argento battuto, acquistati in marzo su incarico

⁴⁹ Ivi, nota del 23 marzo 1686 a firma di F. Stringa.

⁵⁰ Un simile espediente si ritrova, come segnala Luca Silingardi, nel Teatro delle Commedie nella villa medicea di Poggio a Caiano, costruito da Marguerite-Louise d’Orleans, sposa di Cosimo III de’ Medici, documentato dal 1697 ma risalente a circa un ventennio prima.

⁵¹ Ivi, nota del 13 genn. 1686, per legnami firmata da Antonio Guizzardi e vidimata da G.P. Piazza.

⁵² Dal libretto *Amor non opera a caso*, Bologna 1672 (Bologna, Biblioteca dell’Archiginnasio), ripr. in VALERIA RUBBI, scheda 5, in *I Bibiena*, cit., p. 221.

⁵³ Ivi, nota 50 del 16 marzo. Il nome di Antonio Aragoni figura in due lettere di F. Stringa, in ASMò, Archivio per materie, Arti belle, Pittori, 16/4, 12 luglio e 14 agosto 1685.

⁵⁴ ASMò, Archivio Segreto Estense, Archivi per materie, Spettacoli pubblici. Teatri, busta 8/B “Teatro Ducale”, nota s.d. ma 1686, “Nota di biancheria”.

⁵⁵ Si veda *Artigianato e oggetti di artigianato a Modena dal 1650 al 1800*, a cura di Filippo Valenti, Modena 1986, p. 140.

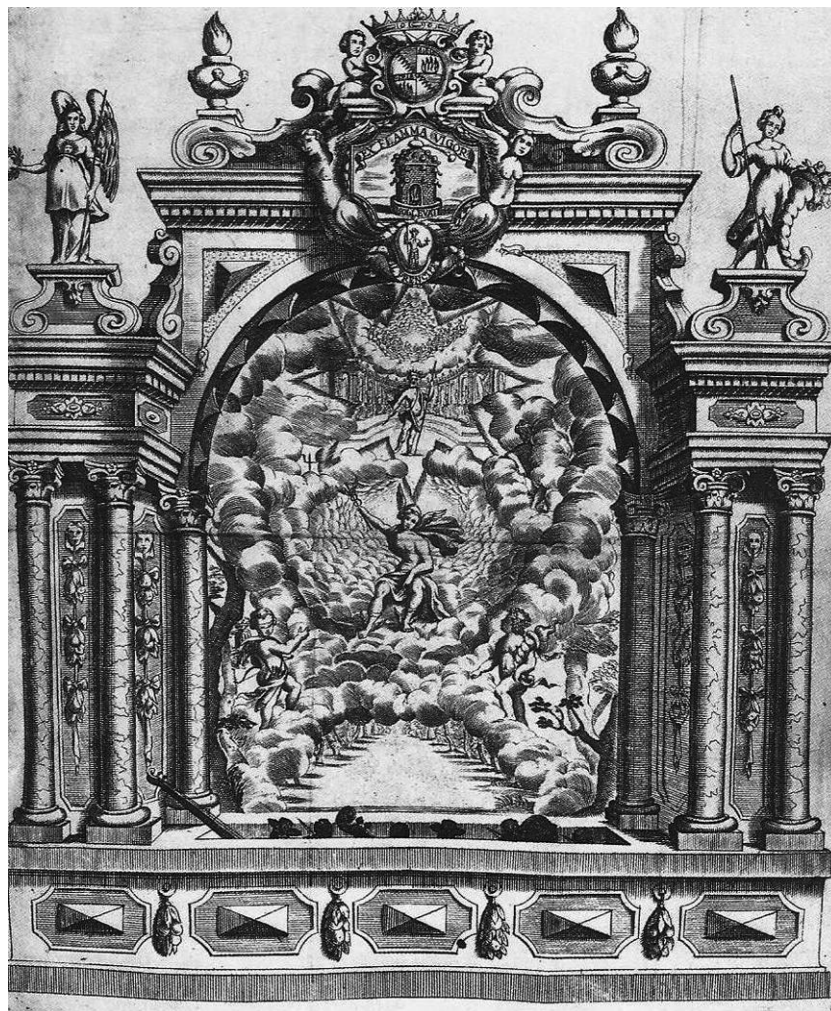


Figura 3 - *Teatrino di Palazzo Bentivoglio a Bologna*, acquaforte di Pietro Todeschi dal disegno di Ercole Rivani, 1672.

di Stringa presso Vincenzo Griselli, sono applicati ai basamenti, ai capitelli e alle decorazioni del proscenio, ai fregi delle scalinate, ai “teloni” e ai “modioni” [mensole?], oltre che al cornicione che correva attorno alla volta della sala.⁵⁶ Anche le “lumiere” vengono argentate.⁵⁷ Se

⁵⁶ ASMo, colloc. cit., nota 53 del 2 marzo 1686, di Vincenzo Griselli; Registro-rubrica “1686

c'era un colore dominante nella sala, quello doveva essere il verde, ritrovandosi pagamenti al tintore per l'acquisto, ordinato da Stringa, di braccia 136 di tela verde "per il Salone al piano terreno" e per tingere di quel colore il "telone del Proscenio":⁵⁸ un sipario che si presume a risalita, sistema che aveva soppiantato da alcuni decenni quello a ricaduta. Inoltre viene riutilizzato il "corame (...) che avanzò dalla sala verde".⁵⁹ Dunque, in una cromia dominata dal verde, il teatrino doveva brillare per il contrappunto dell'argento dei rilievi a stucco e delle decorazioni.

Fra gli ambienti accessori, per comodità del duca e del suo seguito fu predisposto «un passaggio da una Camera di Sua Altezza al Teatrino di Corte». ⁶⁰ Dalla Munizione delle Fabbriche si prelevarono due portiere – "due stuoie foderate" –⁶¹ da appendere agli ingressi della scena, per attutire rumori e cigolii dei congegni e per evitare correnti d'aria. Anche le finiture erano oggetto di attenta cura: la scala e i "banchi" in legno – le panche della platea, rimovibili in occasione di balletti e giochi equestri o d'arme – furono decorati dall'intagliatore Antonio Ansaloni, (doc. 1682-1692), che su ordine di Stringa era solito eseguire cornici, arredi e intagli come quelli nei portoni della "sala nuova" del Palazzo Ducale.⁶²

Il complesso sistema delle scene e delle mirabolanti macchine fu collaudato in varie prove serali, in cui gli stessi artefici, alla luce delle candele, azionavano i farraginosi congegni. Una "Notta di quelli, che hanno operato in scena in occasione delle prove, et opera" mostra il notevole impiego di manodopera richiesto dalle attrezzature: lo stuccatore Aragoni attendeva "alla scena dalla parte del Piazzale"; Consetti con altri pittori alla scena verso la Cavallerizza; il doratore Barozzi e due marangoni erano impegnati "all'Infernale" e altri due ai "duoi spiriti che volavano"; Paolo Francesco Bainsi (doc. 1680-1692) – della famiglia di lapicidi che detiene, negli anni settanta e ottanta, "il monopolio delle opere in marmo del Palazzo Ducale" –⁶³ e un suo collaboratore manovravano le due aquile che

Robbe proviste per il Teatrino dal 2 gennaio 1686", p. 17; nota "1686 da Genn. a Marzo", 18 marzo; "Robbe poste in opera per servizio del Teatrino (...) dalli 6 a tutto il 23 febr."

⁵⁷ Ivi, nota "Dalli 3 febr. al 9 febraro".

⁵⁸ Ivi, nota 51 s.d. del tintore Bartolomeo Rinperi (?); Registro-rubrica "1686 Robbe proviste per il Teatrino...", p. 151, 18 gennaio e "1686. da Gen.° a Marzo", nota di F. Nicoli, 18 marzo 1686.

⁵⁹ Ivi, "Robbe poste in opera per servizio del teatrino", cit.

⁶⁰ Ivi, nota 88, 13 genn. 1686, "Nota di legnami..."

⁶¹ Ivi, "1686. da Gen.° a Marzo", nota di F. Nicoli, 18 marzo 1686.

⁶² Ivi, nota 70, 18 marzo 1686; inoltre, *Artigianato e oggetti di artigianato*, cit. 1986, p. 141.

⁶³ CLAUDIA CONFORTI, *Le pietre del Palazzo Ducale*, in *Il Palazzo Ducale di Modena*, a cura di Elena Corradini, Elio Garzillo, Graziella Polidori, Cinisello Balsamo 1999, pp. 64-68: 67. Paolo Francesco lavora ai marmi della facciata di San Giorgio nel 1680, eretta da Francesco II, e progetta e realizza un altare per la scomparsa chiesa delle Carmelitane nel 1692; si veda: GUSMANO SOLI, cit., vol. II, pp. 124 e 278, vol. III, pp. 315-316.

tiravano il Carro della Gloria, guidato da una coppia di marangoni; un altro marangone controllava i meccanismi del mare e della fontana. Un analogo elenco per “le prove e opera” vede impegnati, fra gli altri, Gabriele Rinaldi detto Menia, congiunto del pittore prospettico Raffaele (1648-1722), Tommaso Costa, i due fratelli di Stringa, e cioè Agostino e il capitano Domenico, e Giovan Pietro Piazza con il fratello Carlo Francesco.⁶⁴

Sempre sotto la direzione di Stringa, in parallelo procedono i lavori per il torneo – ignorato dalla recente storiografia – che sarà allestito nel piazzale antistante il palazzo, a ennesima conferma della sua vocazione a *place royal*. Il capomastro Pietro Battista Violini attende al rifacimento del selciato “di Pietre in cortello” e il lapicida Giovanni Martino Baini procura i dodici paletti di marmo che lo devono delimitare, mentre Giovan Pietro Piazza fornisce materiali dai magazzini ducali, in particolare ai marangoni che innalzano la struttura provvisoria. Fra i pittori, più di tutti lavora Costa, accanto ad Agostino Stringa, Consetti e Pincelli, con lo stuccatore Barozzi e il doratore Chiapponi, impegnati a decorare le macchine per il torneo, costruite dai macchinisti bolognesi: i carri della Maga Circe e del Drago, animali come l’Orso e il Leone ed esseri mitologici come le Sirene e le Arpie,⁶⁵ tutti con significati simbolici. Dai documenti è emerso anche il titolo del torneo, costituito da giochi cavallereschi inseriti in un apparato simbolico-celebrativo da riferirsi all’occasione dei festeggiamenti: *Sfida al Campo della Maga Circe per la festa celebrata il 13 della nascita di S.A.S.*, di cui furono stampati 300 libretti su ordine di Giovan Battista Giardini.⁶⁶ “Segretario di lettere” di Francesco II ed encomiastico poeta di corte, Giardini è il primo segretario dell’Accademia dei Dissonanti – la futura Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena – nonché prolifico librettista di cantate e oratori, come *La Sussanna* su musica di Alessandro Stradella, dedicata a Francesco II, del 1681. Organizzatore del torneo è il conte Bonifacio Rangoni (1633-1696), socio fondatore e principe della stessa Accademia, in seguito ambasciatore nella Londra di Giacomo II Stuart e poi Governatore di Reggio. E in un periodo che vede una feconda attività nello spettacolo da parte delle accademie, ad esempio quella dei Gelati nella vicina Bologna,

⁶⁴ ASMo, Archivio Segreto Estense, Archivi per materie, Spettacoli pubblici. Teatri. b. 8, “Teatro di Corte in Modena 1686”, s.d.

⁶⁵ Ivi, b. 9/A, Spettacoli pubblici tornei giostre balli, Rubrica “1686 Torneo”, pp. 2, 20, 21, 50, 58, 59, 60, 67, 77 e 78; ivi, note del 16, 18 e 23 febr. e 2 marzo.

⁶⁶ Ivi, b. 8/B, “Teatro Ducale”, nota 84, “Lista di varie fatture...”. Il tema fu forse suggerito da due “operette” di Alessandro Stradella, entrambe intitolate *La Circe*, del 1668, acquistate da Francesco II probabilmente dopo la morte del compositore, nel 1682; si veda GABRIELLA BIAGI RAVENNI, *Le due “Circe” dello Stradella*, in *Alessandro Stradella*, cit., pp. 31-43.

questa dei Dissonanti, vera emanazione della corte, appare spesso protagonista nella realtà culturale sotto l'aquila estense.⁶⁷

Un resoconto del torneo e dell'inaugurazione del teatrino è offerto da una lettera di Giovan Battista Ruini, nobile bolognese, del 21 marzo 1686, pubblicata da Bruno Brunelli.⁶⁸ Si apprende, così, che i festeggiamenti erano fissati per mercoledì 6 marzo, ma furono rimandati di una settimana per un attacco di gotta di Francesco II, con disappunto dei molti visitatori giunti a Modena per l'occasione. Fra questi, tre gentiluomini della famiglia Marsili di Bologna erano arrivati con un seguito di settanta persone a cavallo. Si calcolò che le dame e i gentiluomini giunti per l'evento fossero quattrocento; e non uno di loro ripartì quando si seppe della posticipazione. Nella mattina del giorno 13 si recarono al Palazzo Ducale formando un corteggio al duca, che raggiunse in carrozza la chiesa dei gesuiti, San Bartolomeo, per la messa solenne. Il torneo si svolse nel pomeriggio, derogando così dalla consuetudine di origine ferrarese, mantenuta nel corso del Seicento, che ambientava tali spettacoli nelle ore serali, a riprova dell'importanza data alla rappresentazione del dramma in musica, a cui si volle riservare la serata. Il più brillante era il principe Luigi d'Este, marchese di Montecchio, che per la ricchezza delle vesti «lasciava gli spettatori per un buon tempo in estasi»; alla guida degli armeggiamenti, motivo d'orgoglio cittadino, Luigi si cimentava assieme ad altri principi estensi «con valore e grazia di movimenti». Bonifacio Rangoni, capitano della squadra ducale, fu coinvolto in un incidente – gli si sfilò un piede dalla staffa e gli cadde la spada – mentre decapitava una Sirena, in una esibizione dunque in forma di giostra. Quindi, nel teatrino si assistette a *L'Eritrea*.

Furono preparati per gli attori sontuosi costumi ricamati in argento e oro, e costruite macchine per apparizioni e voli, così da produrre effetti che avevano piuttosto del divino che dell'umano. Non si sapeva se ammirare più lo splendore delle scene e dei costumi, e la meraviglia delle macchine, o la ricchezza dei vestiti, delle acconciature e dei gioielli delle eleganti spettatrici...

Negli intervalli si offrivano rinfreschi e dolci, e lo stesso duca distribuiva deliziosi canditi, disposti su quaranta “bacili reali”.⁶⁹

⁶⁷ Si veda CLAUDIO ANNIBALDI, *La musica e il mondo. Mecenate e committenza musicale in Italia tra Quattro e Settecento*, Bologna 1993, p. 211.

⁶⁸ Si veda BRUNO BRUNELLI, cit., del cui saggio si fornisce un sunto.

⁶⁹ *Ibidem*.

Sembra che il teatrino fosse in seguito raramente usato, in quanto i drammi in musica sotto l'egida di Francesco II avrebbero trovato sede nel vicino Teatro Fontanelli, a gestione impresariale ma sottoposto al diretto vaglio ducale.⁷⁰ Il teatrino vivrà nuovi fasti sotto il successivo governo di Rinaldo, nei festeggiamenti per il battesimo del futuro Francesco III: il 17 febbraio del 1700, ospiterà il dramma in musica *Il dittatore romano* rappresentato dai cavalieri della corte, con scene e macchine di Tommaso Bezzi.⁷¹

RIASSUNTO

Il 13 marzo 1686, in occasione dei festeggiamenti per il compleanno di Francesco II d'Este, si inaugurava con il dramma in musica *L'Eritrea* un piccolo teatro di corte, costruito a est del Torrione orientale del Palazzo Ducale. La vicenda edilizia di questa perduta struttura è attestata da un'ampia documentazione, che restituisce nomi di importanti artefici, diretti dal pittore di corte Francesco Stringa, Sovrintendente alle fabbriche ducali: accanto ad artisti modenesi e reggiani come Sigismondo Caula, Flaminio Veratti, Agostino Stringa, Jacopino Consetti, Tommaso Costa, e al fiammingo Pietro Senau, intervengono "macchinisti", decoratori e scenografi fra i più importanti della vicina Bologna, segnalati a Stringa dall'amico Gian Giacomo Monti: vi spiccano Francesco Bibiena, Tommaso Aldrovandini e Marc'Antonio Chiarini. Ma soprattutto ne esce delineata l'organizzazione di un piccolo ma alacre cantiere estense, mentre riemerge l'inedita *facies*, strutturale e decorativa, del teatrino stesso. E il torneo che si tenne a corollario di quei festeggiamenti, intitolato *Sfida al Campo della Maga Circe*, documenta il prestigioso ruolo dell'Accademia dei Dissonanti nella cultura di corte.

⁷⁰ Si veda GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA, in *Alessandro Stradella e Modena*, cit.

⁷¹ Si veda *Eadem*, *Per una storia dell'effimero*, cit., p. 142.